

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

14

giovedì 2 marzo 2006

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR[®]
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Lo Sciopero

Sabato difficile per i trasporti su rotaia. I sindacati hanno confermato lo sciopero nazionale dei treni dalle 21 di domani alle 21 di sabato, che riguarderà il personale addetto alla circolazione ferroviaria aderente a Filt, Fit, Uilt, Fast, Ugl e Orsa. Trenitalia invita a telefonare all' 892021



PARMALAT, RINVIATO AL 24 MARZO IL PROCESSO ALLE BANCHE ESTERE

Il processo Parmalat contro le banche estere in corso a Milano è stato rinviato al 24 marzo. Durante la prima udienza preliminare, che si è tenuta ieri sotto la presidenza del giudice Cesare Tacconi, sono state presentate le richieste di costituzione come parte civile e sono state avanzate alcune eccezioni. Tra queste, le banche Ubs, Deutsche bank e Morgan Stanley hanno chiesto la traduzione degli atti nella loro lingua poiché il loro rappresentante legale non comprende l'italiano.

PIRELLI BS LANCIA IN USA LA TECNOLOGIA «TRIPLE PLAY»

Pirelli Broadband Solutions lancia negli Usa il triplexer, un nuovo componente ottico nato nei Pirelli Labs che consente agli operatori di telecomunicazioni di offrire servizi voce, dati e video via fibra ottica con vantaggi dal punto di vista del costo e dello standard qualitativo. La nuova tecnologia verrà presentata la prossima settimana in California in occasione dell'Optical Fiber Communications. La diffusione della fibra ottica nelle case americane è in forte crescita, con un mercato di diversi miliardi di dollari l'anno.

La grande partita dell'energia italiana

Enel: l'opa su Suez non è archiviata

Conti: è una strada ancora praticabile Ma intanto si cercano altri obiettivi

di Roberto Rossi / Roma

L'offerta di pubblico acquisto su Suez resta. Ieri il numero uno di Enel, Fulvio Conti, lo ha confermato al consiglio di amministrazione riunito per discutere il caso. L'opa sulla società francese che controlla la belga Electrabel è una strada percorribile, sicuramente praticabile, ma non ora. Enel sta aspettando di vedere dove porterà l'offensiva diplomatica materializzata in questi ultimi giorni sulla scia dell'annuncio della fusione Gaz de France - Suez. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, rientrando dai suoi incontri con i commissari Ue alla concorrenza Neelie Kroes e al mercato interno Charlie McCreevy, ha fatto sapere che nelle prossime ore Enel invierà un memorandum a Bruxelles nel caso Suez «dettagliato, molto interessante, una sorta di cronistoria su quello che è successo» e che trova «il supporto governativo». Dal canto suo il commissario Ue al Mercato interno, Charlie McCreevy, si è detto «pronto a monitorare ed esaminare la situazione (fusione Gdf-Suez, ndr) alla luce delle preoccupazioni sollevate dall'Italia. Quanto le nostre lamentele abbiano poi efficacia giuridica è ancora presto per dirlo. In effetti Enel non ha lanciato ancora un'offerta, ha solo annunciato il suo interessamento a Electrabel. Tremonti ieri ha detto che se Bruxelles non dovesse intervenire la Commissione «potrebbe anche chiudere per irraggiungibilità dell'oggetto sociale». La risposta dell'eurogoverno è arrivata per bocca del suo presidente José Manuel Barroso: la Commissione europea farà come sempre «un'analisi imparziale, basata sul diritto comunitario» sulle fusioni. In questo contesto quali sono le strade percorribili? La prima appunto è quella di un accordo diplomatico. Gli angoli sembrano che si siano smussati («La vicenda - ha detto oggi il primo ministro francese Dominique de Villepin - non sarà in grado di modificare i buoni rapporti»). L'interesse dell'ex monopolista è verso Electrabel, la società elettrica belga controllata da Suez.

Oppure si potrebbe anche discutere di un matrimonio a tre con l'ingresso di Enel nel capitale della società che nascerà dalla fusione Gdf-Suez (uno scenario prefigurato dal consigliere Enel Alessandro Luciano in un'intervista). O, in subordine, l'acquisizione di alcune attività elettriche, dal momento che Electrabel detiene un parco di generazione di 28.000 MW, con presenze significative in Francia, Belgio, Olanda e in alcuni paesi dell'Est europeo. E solo quando tutte queste opzioni dovessero fallire si ricorrebbe all'offerta di pubblico acquisto. Che a quel punto sarebbe ostile. I soldi all'Enel non mancano il tempo neppure (la fusione Gdf-Suez sarà possibile non prima di dicembre). In questi giorni la società è stata contattata da una serie di fondi di private equity che le hanno offerto appoggi finanziari. Ma non solo. Nel caso si dovesse perseguire questo passo potrebbe rientrare in gioco anche Veolia, la società che aveva proposto lo scorso novembre l'operazione. Nel frattempo in Italia si sta dissolvendo il dibattito su una possibile fusione tra Eni ed Enel. «Non c'è traccia di questa ipotesi - ha detto l'amministratore delegato Paolo Scaroni - Non fa parte dei temi che abbiamo esaminato, almeno fino a oggi» ha aggiunto. Anche perché non si avrebbe la certezza che l'Antitrust approvi. «Su un'eventuale fusione, come Antitrust certo non potrei gioire» ha detto il presidente dell'Authority Antonio Catriacalà. Sull'argomento ha rilasciato un commento anche il presidente dei Ds Massimo D'Alema: «Non credo che sia un progetto da perseguire. Sono due grandi aziende che devono poter crescere ciascuna nel proprio settore». Sulla vicenda Enel è tornato anche Romano Prodi, candidato dell'Unione: «nessuno vuole fare ricatti» nei confronti della Francia, «siamo tutti europeisti convinti, tranne qualche frangia della Lega». «L'Italia è un grande, grande paese - ha aggiunto più tardi - Allora apriamoci, siamo compratori e venditori, cacciatori e prede». Allora nessuna ritorsione ma solo un riconoscimento di reciprocità.



Foto Ansa

Ancora tagli alle importazioni di gas dalla Russia

Proseguono i tagli alle esportazioni di gas dalla Russia verso l'Italia, ma a un ritmo inferiore rispetto ai giorni scorsi. Secondo l'Eni la previsione per la giornata di ieri è di 7 milioni di metri cubi non consegnati a fronte dei 74 milioni richiesti, con un impatto del 9,5% sulla richiesta e del 2,0% sui consumi. Durante la giornata gas che va dalle 6 del 28 febbraio alle 6 del 1 marzo 2006, a fronte di 74 milioni di metri cubi richiesti dall'Italia, non ne sono stati consegnati 10,5 milioni, pari al 14,2% e con un impatto sui consumi del 3,0%. «La riduzione del gas, le cui previsioni sono tendenzialmente in diminuzione - si legge nella nota Eni - è stata compensata tramite gli stoccaggi di modulazione». Per quanto riguarda i consumi, Snam Rete Gas comunica che ieri sono stati prelevati dalle utenze allacciate alla propria rete 345 milioni di metri cubi (+2,8% rispetto al giorno precedente). In particolare in consumi industriali sono ammontati a 54 milioni m/c (+1,5%), il consumo termoelettrico a 87 milioni m/c (-0,4%) e il consumo civile a 204 milioni m/c (+4,6%).

Eni: nessuna fusione nessuna acquisizione

«Sono un'opzione, non una necessità» Ma il piano non convince la Borsa

di Laura Matteucci / Milano

«Nel nostro piano non c'è traccia di questa ipotesi, non è stata esaminata. Almeno fino ad ora». La fusione Eni-Enel decisamente non rientra nei piani di Paolo Scaroni. L'amministratore delegato del gruppo petrolifero non vuole commentare nemmeno come fantapolitica (industriale) la possibile fusione, più volte sollevata in passato e che oggi pare tornata in auge sulla scia dell'omologa operazione francese tra la elettrica Suez e Gaz de France. Mentre molti politici, a cominciare dal leader dell'Unione Romano Prodi, iniziano ad accarezzare l'idea del colosso italiano dell'energia, Scaroni insiste: «È un tema che non ho mai analizzato». Del resto, l'ad si dice convinto di «non aver mai subito pressioni politiche», né all'Eni né, prima, all'Enel, «indipendenti» entrambe. «Se una società in cui c'è una importante partecipazione statale si volesse utilizzare come strumento di politica industriale, bisogna verificare l'interesse della pluralità degli azionisti». Eppure, questa ipotesi «mai analizzata» è uno dei motivi che hanno fatto scivolare Eni in Borsa di quasi il 3%, mentre Scaroni presentava i numeri del piano strategico 2006-2009 della società, che produce quasi 9 miliardi di utile all'anno, e ha in programma investimenti per 35,2 miliardi di euro nel quadriennio (i due terzi nelle attività di esplorazione e produzione). Altro motivo del tonfo, il nodo delle previsioni di sviluppo: è stato fissato al 2009 l'obiettivo di produzione di 2 milioni di barili al giorno (quest'anno 1,8), target ritenuto dagli operatori poco ambizioso. C'è uno slittamento, in effetti, dal 2008 previsto dal piano precedente al 2009, ma l'obiettivo si riferisce a un prezzo del Brent a 32 dollari e non più a 25 dollari. E Scaroni lo definisce così: «Target solo di crescita organica. Non credo che ci siano altre società petrolifere che diano obiettivi simili fondandosi sulle società controllate al cento per cento. È un target

non dico ambizioso, ma veramente di pochi». Il calo in Borsa, quindi, è «inaspettato», ma «non mi preoccupa perché sono convinto che ad un'analisi più approfondita il mercato capirà il valore del piano presentato». Il dividendo per gli azionisti aumenta nel 2005 da 0,90 a 1,10 euro, un livello che sarà mantenuto anche nei prossimi anni. E che comunque è legato all'andamento del prezzo del greggio: Scaroni si aspetta che il petrolio si attesti intorno ai 50 dollari al barile nei prossimi due anni per poi scendere gradualmente fino a 30 dollari entro il 2010. Di acquisizioni per il momento non se ne avvistano, «sono un'opzione, non una necessità», la crescita «sarà organica», dice Scaroni. Semmai, il gruppo scenderà sotto il 20% in Snam rete gas entro giugno 2008, come previsto per legge. In compenso, Scaroni si attende di «rafforzare il rapporto» con il colosso russo Gazprom. «Gazprom è nel petrolio - continua l'ad - e noi siamo la compagnia con la più forte relazione con loro. Stiamo discutendo le prossime tappe di questa alleanza. Forse anche Enipower (la società del gruppo per l'energia, ndr) può essere parte dell'affare». Per Gazprom solo parole di elogio, «distributore affidabile», che della guerra del gas è solo vittima. «Se qualcuno (leggi l'Ucraina, ndr) spilla il gas strada facendo, Gazprom non c'entra». Nessun commento, invece, su possibili operazioni come quella con la spagnola Repsol, mentre per la russa Rosneft Scaroni aggiunge che non interessa una partecipazione solo finanziaria, e che la partecipazione al prossimo collocamento potrebbe avvenire solo all'interno «di ipotetici accordi industriali, che per ora non stiamo neanche discutendo». Ancora a proposito di gas, l'Eni stima di arrivare a venderne nel 2012 oltre 110 miliardi di metri cubi, in Italia e in Europa. E punta a una generazione di cassa pari a 1,9 miliardi di euro fino al 2009 nel settore gas and power in Europa.

Le nostre bollette sono sempre le più care d'Europa

Conti record per le compagnie, ma i benefici solo per gli azionisti e il Tesoro. Scaroni: si aumentino le tariffe

di / Roma

Eni festeggia il suo bilancio. Il 2005 è un anno record. Enel lo farà tra poco. Non sarà record ma il 2005 non sarà certo povero. Tutti più contenti. Due aziende in Italia sono sane, vanno bene, e tentano di tenere alta la bandiera nel resto del mondo. Che cosa si potrebbe chiedere di più? Reciprocità, si potrebbe azzardare, tanto per usare un termine molto in voga di questi tempi. Reciprocità per i consumatori, si potrebbe aggiungere. Perché tra una crisi petrolifera e una crisi delle forniture di gas in Italia l'energia si paga sempre di più. Da noi, secondo le associazioni dei consumatori, le tariffe elettriche sono più elevate d'Europa di circa il 30 per cento in media. Sì, è vero, pesano le accise, le più alte o quasi nel continente. Ma alla fine il risultato è sempre lo

stesso. Le tariffe elettriche per le famiglie costano infatti oltre 400 euro l'anno, contro una media di 285 euro della media europea; le tariffe del gas, costano circa 1.000 euro in media per i consumatori italiani, contro una media di 700 euro dei consumatori europei. La benzina, crisi o non crisi, che il prezzo del petrolio corra o che scenda resta sempre una delle più care (benzina 1,269/1,275; gasolio 1,172/1,173). Questo significa che i positivi ribassi delle quotazioni del petrolio non sono stati trasferiti in maniera adeguata e corretta presso i distributori di carburanti, dando vita a quella solita doppia velocità nelle variazioni dei prezzi della benzina che concretizza una speculazione altamente dannosa per le tasche dei consumatori italiani. Ogni centesimo di euro in più, come sottolineano le associazioni dei consumatori, sul prezzo della benzina determina complessi-

vamente un maggior esborso pari a 19 milioni di euro al mese, risorse economiche sottratte agli automobilisti. Ma se Eni ed Enel vanno, anche a spese dei consumatori, chi ne guadagna è soprattutto lo stato. Abbiamo accennato alle accise. Dei maxi assegni che il Tesoro, in qualità di maggiore azionista, riceve alla fine poco si parla. Ieri per esempio il cane a sei zampe ha staccato un assegno da oltre 1,2 miliardi di euro all'azionista Tremonti. Tra anticipo del dividendo già versato nell'autunno scorso e saldo in pagamento a giugno prossimo, il gruppo pagherà infatti ai propri azionisti una cedola a valere sui conti del 2005 di 1,10 euro ad azione, il 22% in più di quella dell'esercizio precedente. Per il Ministero dell'Economia si profila così un guadagno complessivo, per la partecipazione nell'Eni nel 2005, di circa 1,205 mi-

liardi di euro a fronte di una partecipazione di poco superiore al 30%, tra la quota diretta detenuta da Via XX Settembre (20,321%) nel capitale del gruppo petrolifero e quella indiretta, attraverso Cassa Depositi e Prestiti (70% Tesoro) a cui fa capo un altro 9,99% dell'Eni. Anche i risparmiatori non si lamentano. Un pacchetto minimo di Eni, da 500 pezzi ha fatto guadagnare 550 euro, al lordo della tassazione del 12,5%: di questi a giugno si incasseranno, sempre al lordo delle tasse, 325 euro mentre a fine 2005 sono stati già anticipati 225 euro. Invece i consumatori dovranno arrangiarsi in vista di tempi peggiori. Ieri Paolo Scaroni, numero uno di Eni, ha detto che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas dovrebbe rivedere la delibera 248 sul prezzo del gas. Troppo basso.

ELOGI

Della Valle, l'uomo che salva i ministri

Certo che un tipo come Diego Della Valle se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Non tanto per le scarpe che produce (belle ma un po' costose per il lettore medio), quanto per le sottili (sottili?) osservazioni su mercato, banche e dintorni. Ci ha tenuto, Mister Tod's, a raccontare al Sole 24Ore di ieri che l'Italia deve difendersi dai francesi (ah, les françaises non sono mica come les espagnoles!). Ma il bello arriva proprio con gli italiani. «Se il governo avesse fatto lavorare Tremonti e Siniscalco con più tranquillità, forse le cose sarebbero andate diversamente», dichiara candido come la neve. Udite, udite: il superministro con pieni poteri, l'enfant prodige dell'era berlusconiana, quello che uscito dalla porta per colpa di Fazio (dicono) è rientrato da un portone su una poltrona da vicepremier, sarebbe vittima del suo stesso governo. E anche il suo successore in Via XX Settembre, quello che stando ad alcuni rumors (assolutamente non verificati) avrebbe fatto le scarpe al predecessore, è stata una povera vittima. Ma Della Valle lo sa che mentre Tremonti si divertiva a fare battute irriverenti sul governatore nelle sedi internazionali qualcuno lavorava a riforme serie e strutturali del risparmio, poi bocciate dalla stessa maggioranza? E lo sa che mentre l'opposizione da sola (a parte Tabacchi) votava per il mandato a termine Siniscalco invitava alla prudenza? **b. di g.**